

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDIA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO



Dopo un appassionante sfida all'ultimo like sulla pagina Facebook "Liceo Berchet UnOfficial", vince la gara l'originale simposio della 1E. Complimenti ai vincitori e appuntamento per la terza edizione nel 2017.

CONSULTA	MILANO PER NOI	ISTANTANEE DA MILANO
DIETRO LE QUINTE a pagina 6	UNA CITTÀ TRA NEBBIA E REALTÀ a pagina 12	MILANO DA LONTANO a pagina 14

GOODBYE BERCHIO

Mi aspetto di sentire dal cielo una di quelle musiche tra lo strappalacrime e il rock melodico che chiude qualsiasi film con finale commovente. Mi aspetto una colonna sonora degna di un grande addio, perché ogni fine vuole una musica all'altezza.

L'otto giugno mi aspetto i titoli di coda impressi sulle nuvole.

È un saluto che non si affronta tanto facilmente, una chiusura di quelle che non vedi l'ora arrivino ma che ti lasciano un po' di amarezza quando sono finalmente arrivate. Ché "non sembra sia già passato tutto questo tempo", "mi sembra ieri che ho iniziato". Ché quando entri pensi che non passerà mai e ti sembra una vita intera, ma quando arrivi in fondo sembra essere volato via. Ti guardi indietro e non riesci nemmeno a fare un bilancio, e se ci provi tutto ciò che capisci è che non avevi capito niente. La realtà è che solo ora riesci a vedere il quadro completo, solo ora ha senso (e qualcosa non ha senso nemmeno ora). Vedi il significato che non riuscivi a vedere prima e capisci che, in cinque anni, hai sbagliato tutto. "Se tornassi indietro lo rifarei in un altro modo." Falso. Se tornassimo indietro, all'inizio, alla prima campanella del primo giorno, rifaremmo tutto allo stesso modo, perché non era sbagliato in fondo: era solo diverso. E sei diverso tu ora. E ti chiedi perché, provi a fare il conto di cosa hai imparato, e scopri che le cose più importanti non sono quelle che erano scritte nei libri, perché tanto tra due mesi quando muore Lenin e come si formano le proteine l'hai già dimenticato. Quello che conta davvero è tutto quello che hai imparato ad essere. Le idee che hai maturato e l'identità che hai scoperto. E in realtà era quello che contava anche prima, ma non lo sapevi, pensavi che contasse solo che

aalquadrato più balquadrato è uguale ad a più b per a meno b, che Ungaretti nasce nel 1888 e che Napoleone muore il 5 maggio. Ma va bene così, perché è giusto così. E lo scopri alla fine: va bene così. Ti senti a un tratto legato a tutto questo, alle tue piccole lotte quotidiane, ai corridoi e alle lavagne. E scopri che ti mancherà tutto questo. Gli amici, il bar della scuola, i banchi che come un patrimonio dell'umanità si tramandano di anno in anno tra studenti di generazioni differenti, il bagno in cui hai pianto e riso e ci hanno anche fatto una rissa. Le cogestioni che "a me cosa me ne frega dell'inquinamento" e le lezioni che "oggi dovevo stare a casa a dormire". Anche i professori, quelli che non ti hanno mai capito e quelli che ti hanno apprezzato sul serio, e anche quelli che ti hanno dato un calcio per farti passare, perché in fondo "è bravo, solo non si applica". Le brioches che devi nascondere nel sottobanco perché in classe non si mangia, ma ti sei svegliato tardi e per non fare ritardo non hai fatto colazione a casa, i caffè presi alle macchinette che fanno di acqua sporca e di "se mi addormento mi butta fuori" e allora l'acqua sporca è l'unica salvezza. Ti mancherà un po' anche l'interrogazione della prima ora, la versione di cui hai tradotto solo il titolo, e anche male, la verifica in cui eri sicuro solo di nome cognome e classe, e forse anche la data era sbagliata. Ti mancherà il tuo compagno di banco, quello che ti sei scelto il primo giorno e non hai più abbandonato, e anche quello che ti hanno imposto e che avresti picchiato con la riga di metallo. Ti mancheranno anche le cose peggiori, perché quando arrivi in fondo realizzi che ti hanno fatto crescere più le batoste di tutte le lodi. Per questo mi aspetto la mia colonna sonora, perché dopo un grande film ci va sempre un gran finale. Però attenzione, il bello arriva ora: è una chiusura commovente e spaventosa, ma non dura più di qualche giorno. E non perché tra due settimane tanto sei di nuovo qui a farti massacrare dal presidente di commissione, ma perché ogni grande fine in realtà è l'inizio di qualcosa più grande. E se hai capito qualcosa da questi cinque anni è che non si può perdere tempo a disperarsi, non si può perdere nemmeno una scena, perché è tutto importante. E allora questo finale così straziante è in realtà solo un momento di passaggio. Il liceo non è la vita e la vita non è la scuola, e dopo cinque anni lo capisci, e vedi il quadro completo, e non è così male. È un momento, un passaggio obbligato, e quando finisce fa male ma non è la fine di tutto. È l'inizio di tutto.

"Every new beginning comes from some other beginning's end" (Semisonic)

Costanza Lucchini 3A

LA BIBLIOTECA DEL BERCHET

Ebbene sì, il nostro amatissimo liceo classico possiede anche una biblioteca. Questa però, pur essendo ben fornita e molto utile agli studenti, non sempre riceve la giusta attenzione che meriterebbe, anzi, quanti di noi usufruisce della biblioteca abitualmente?

Per capire meglio le sue dinamiche, il Carpe Diem ha deciso di intervistare il prof. Di Legge, ovvero l'attuale docente referente della biblioteca berchettiana.

Qual è il suo ruolo da docente referente della biblioteca?

Il mio ruolo è quello di coordinare il lavoro della commissione biblioteca che consiste fondamentalmente nel gestire il prestito, nell'aggiornare le collane che sono in nostro possesso, nello schedare i volumi che entrano a far parte della biblioteca, nel compilare le richieste d'acquisto e, essendo noi un liceo classico ed essendo la nostra biblioteca gravitante più che altro intorno a discipline umanistiche e, in particolare, a discipline come il latino e il greco, io e la commissione biblioteca cerchiamo di migliorare la dotazione della nostra biblioteca in questi settori.

Cosa offre la nostra biblioteca agli studenti?

Offre sicuramente la possibilità di accedere a delle collane di volumi molto complete specialmente delle materie umanistiche. Ma accanto a quello che offre, bisogna dire anche quello che non offre: un'assurdità, per esempio, è quella che la biblioteca non offra un'apertura di orario continuo pomeridiano agli studenti e non. Una biblioteca cartacea dovrebbe essere la base per delle ricerche su risorse remote e sarebbe importante che fosse in qualche maniera capace di indirizzare questi cammini di approfondimento. Inoltre, sarebbe utile che la biblioteca fosse capace di avviarsi verso la conoscenza delle risorse della rete, nella quale esistono biblioteche digitali enormi come *archive.org* che attualmente possiede 12 milioni di volumi. La frequentazione dei testi in internet, però, diventa accessibile solo a partire dalla biblioteca car-

tacea.

Qual è il suo problema principale riguardo alla gestione?

Il problema è la necessità di dotare la biblioteca di una persona competente che ne garantisca l'apertura pomeridiana e sviluppare delle iniziative di carattere più ampio in maniera da coinvolgere gli studenti durante l'anno, cose che attualmente non siamo in grado di fare con il tempo a disposizione che si ha.

La biblioteca viene trascurata dagli studenti? E perchè secondo lei?

Secondo me, per trascurare qualcosa bisogna conoscere e il problema è che gli studenti non la conoscono abbastanza. Ho dato la mia disponibilità per poterlo fare, ma mi sembra che, ancora una volta, ci sia una sovrapposizione di compiti e di impegni anche dal lato degli studenti del Berchet, i quali però, bisogna dire che preferiscono frequentare più il teatro che la biblioteca.

E questo avviene perchè nemmeno gli stessi insegnanti la frequentano e ne dedicano tempo per far risultare il loro insegnamento attraente, ricco e coinvolgente. E' tutto un processo di involuzione della scuola che da parecchi anni è in atto.

Il Preside e la scuola in generale dà abbastanza appoggi e visibilità alla biblioteca?

Non saprei come rispondere.

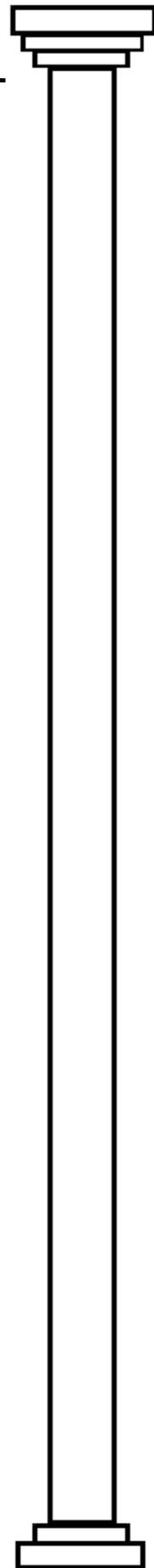
Come, secondo lei, gli studenti potrebbero utilizzarla ed apprezzarla di più?

Dando il loro contributo alla gestione della biblioteca per esempio, che potrebbe voler dire tenerla aperta e aiutando la commissione biblioteca nella gestione.

Ma la questione è delicata perchè diventa un problema burocratico e in realtà avevo già fatto una proposta di questo tipo che però non ha avuto seguito non essendo stata autorizzata dal preside.

Per fare tutto ciò, comunque, bisogna innanzitutto pensare che la biblioteca sia una risorsa fondamentale.

Dulsinia Noscov 4B



USA 2016: TRUMP SFIDA CLINTON

Trump Trump Trump. Viso arcigno, parole spiazzanti e capigliatura improponibile. Un solo nome ha ormai egemonizzato la corsa per la Casa Bianca, dividendo e appassionando milioni di americani. E Donald Trump, l'uomo che da solo sta rivoluzionando la politica americana, sembra lanciatisimo verso il traguardo finale. Le elezioni di novembre si presentano come le più anomale dal dopoguerra. In campo repubblicano, infatti, la *convention* di Cleveland a luglio sembra una formalità: Trump è rimasto da solo in corsa. I diciassette candidati iniziali si sono sfilati uno alla volta, prima per i sondaggi favorevoli all'imprenditore, e poi per i successi dilaganti, primo tra tutti quello del supermartedì di marzo, quando lasciò a Rubio e Cruz, gli ultimi sfidanti rimasti in campo, solo quattro stati. E fu proprio il supermartedì a sancire la rottura definitiva tra l'establishment del Partito Repubblicano e Trump: in quell'occasione John McCain e Mitt Romney, che sfidarono Obama rispettivamente nel 2008 e nel 2012, lo descrissero come un manipolatore, un falso e un pericolo per la democrazia. L'escalation tra Trump e il *Gop* (Great Old Party, il Partito Repubblicano), è continuata per mesi, con insulti e violenti attacchi in tv da parte dell'imprenditore, fino alla presa di posizione della famiglia Bush nei primi giorni di maggio, appena dopo il ritiro dell'ultimo sfidante, il senatore texano Ted Cruz. George H. W. e George W., presidenti rispettivamente dal 1989 al 1993 e dal 2001 al 2009, hanno fatto una clamorosa scelta, decidendo di non appoggiare il candidato alla Casa Bianca del proprio partito. Per molti è stata la vendetta dei Bush alla sequela di insulti che durante un dibattito televisivo Trump aveva riservato al candidato Jeb Bush, fratello di George W. "C'era tuo fratello George W., quando sono crollate le torri gemelle", aveva detto in diretta televisiva il miliardario. "E quante bugie sulle armi di distruzione di massa! Che grandi errori fatti in Iraq!"

Così, vicinissimo al traguardo finale, Trump si è ritrovato solo, contro il suo stesso partito (anche se in passato era stato democratico e aveva lautamente finanziato i coniugi Clinton, durante la presidenza di Bill). Si è ritro-

vato solo, con le sue sparate, le sue bugie, i suoi insulti, le sue provocazioni. Secondo uno studio americano solo l'un per cento di ciò che dice Trump è vero. Il resto sono falsità e, in larga parte, panzane colossali. Si è scoperto, ad esempio, che in un suo spot dove si prometteva la costruzione di un muro tra Messico e Usa, quelli che venivano spacciati per messicani all'assalto della frontiera statunitense erano in realtà marocchini al confine spagnolo. Ma non solo: fu lui a montare la polemica dicendo che Obama non era americano, bensì africano, e dunque non poteva esercitare legittimamente le funzioni di presidente. Oltre alle provocazioni, però, resta il fatto che Trump parla dei problemi degli americani. Immigrazione, criminalità, Islam, lavoro. Con questi temi sta convincendo gli elettori, fornendo ricette semplici e dirette, spesso irrealizzabili, e attaccando frontalmente tutto ciò che è venuto prima di lui. Di Obama parla in termini catastrofici: secondo l'imprenditore il presidente democratico non ha protetto Israele, né i cristiani, non bombarda la Siria per non aumentare le emissioni di Co2, non si è prontamente armato col nucleare davanti alla minaccia nordcoreana. La polemica e la violenza verbale negli ultimi mesi hanno raggiunto vette altissime. I temi vengono affrontati con disordine e superficialità. Tutti, dai giornali ai candidati democratici, sembrano infatti impegnati a inseguire l'ultima sparata di Trump. Trump che, dal canto suo, mescola tutto in un grande calderone di volgarità e idee folli. E in questo grande calderone c'è una soluzione per tutto, e per tutti. Un grande calderone che rischia dunque di rafforzare la corsa di Trump e di condurre l'America su una strada assai pericolosa. Sul fronte opposto, tra democratici, Hillary Clinton e Bernie Sanders sono alle battute finali. La *convention* di Filadelfia eleggerà quasi sicuramente candidata ufficiale Hillary, che raggiungerà così l'obiettivo che aveva fallito nel 2008, quando la *nomination* le fu soffiata da Obama. Sanders è rimasto a lungo in corsa, sorprendentemente. Uomo controcorrente e politico appassionato da anni, fu il solo senatore a votare contro la guerra in Iraq nel 2003. Si definisce "socialista" in un paese

dove il socialismo è ancora visto di cattivo occhio. Eppure, o forse grazie a queste premesse, la sua campagna a coinvolto soprattutto i giovani ed ha percorso l'America con slogan vincenti, scuola e sanità per tutti, lavoro, accoglienza per gli immigrati, insidiando la super favorita Clinton. Secondo alcuni la sua sconfitta finale è arrivata soprattutto per la debolezza in politica estera. Dove invece l'ex First Lady è apparsa fortissima. L'amicizia coi leader mondiali, la popolarità dell'opinione pubblica occidentale e soprattutto europea e l'azione nel solco della gestione Obama le hanno assicurato grande forza e consenso

negli stati più popolosi. La grande domanda, ora, è su chi punterà come vice presidente, figura strategicamente importantissima, soprattutto per la corsa presidenziale di novembre. Perché in novembre Hillary dovrà affrontare Trump in una sfida dalle mille sfaccettature. Democratica, donna, progressista lei. Repubblicano, uomo (misogino), ultra-conservatore lui. Establishment e tradizione contro l'outsider che vuole cambiare tutto. Una grande sfida, che deciderà le sorti dell'America per i prossimi dieci anni.

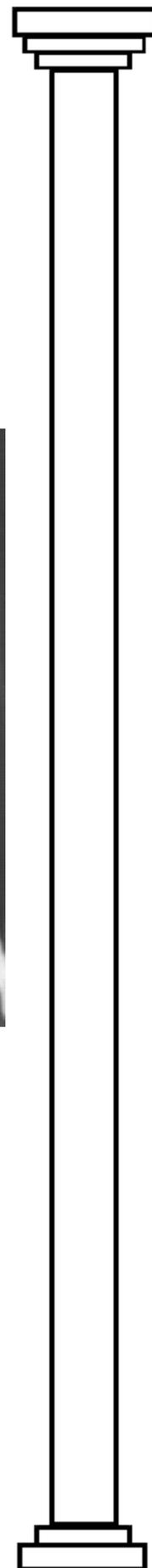
Michele Pinto 2B



Donald Trump durante un comizio della sua campagna per le primarie americane.



Gli sfidanti in campo democratico: Bernie Sanders, senatore del Vermont dal 2007, e Hillary Clinton, First Lady dal 1993 al 2001 e Segretario di Stato dal 2009 al 2013



INTERVISTA AI RAPPRESENTANTI DELLA CONSULTA

Con questa intervista il Carpe Diem ha deciso di far conoscere a tutti gli studenti del nostro benemerito liceo la consulta studentesca, una realtà che al Berchet forse viene considerata marginale e di secondo piano, quando invece dovrebbe essere implementata ed incentivata. La consulta infatti rappresenta la possibilità di creare una rete fra le varie scuole della città, finalità per cui infatti è nata. Tramite questa rete di collegamenti girano informazioni, notizie, si organizzano attività e feste ma anche manifestazioni e scioperi, tra cui uno degli ultimi e più noti è stato quello contro la riforma della buona scuola del 9 ottobre.

Edoardo Savioli e Silvia Andrico, entrambi di 2 F, sono i due rappresentanti eletti quest'anno, che resteranno in carica fino all'anno prossimo compreso, essendo questa carica biennale. Hanno acconsentito a dare la loro disponibilità per un'intervista, e quindi, Berchettiani, ecco a voi il dietro le quinte della consulta.

Cosa fa la consulta? Dove e quando si riunisce?

Silvia: Le riunioni plenarie sono ogni 2/3 mesi, e si tengono nell'aula magna del Gentile-schi, dietro la fermata della metro Lampugnano. Alla plenaria partecipano due rappresentanti per ogni scuola, anche se non tutte le scuole sono presenti; ad esempio, il Parini, uno dei licei al momento più *in* della città, è uno dei grandi assenti. Siamo divisi in commissioni, per esempio la commissione per la scuola, quella per l'arte e la cultura, e ogni commissione prepara dei progetti, anche se ci sono alcune iniziative che coinvolgono tutti i rappresentanti, per esempio quello di cui si è discusso l'ultima volta, per una festa che coinvolga più scuole.

Perché avete scelto di candidarvi per questa carica, che forse a torto, è sentita come un po' marginale?

Edoardo: Era un'esperienza che mi incuriosiva molto, anche perché l'obiettivo principale della consulta è creare un collegamento tra scuole, e questo mi attirava in modo particolare. Inoltre volevamo rilanciare la consulta all'interno del Berchet, perché la riteniamo una realtà importante.

Silvia: Temiamo che fra due anni, quando il nostro mandato finirà, finirà anche la partecipazione del Berchet alla consulta. Vorremmo invece che gli studenti fossero un po' interessati, perché è qualcosa a cui noi teniamo molto.

Riuscite a conciliare lo studio e le richieste dei professori con l'impegno della consulta?

Silvia: Nonostante le plenarie non siano frequentissime, si tengono in orario scolastico, quindi perdiamo alcuni giorni di scuola. In generale, la consulta è sicuramente un'attività molto dispendiosa dal punto di vista delle energie da dedicarvi.

Secondo voi, ricevete abbastanza appoggio dalla scuola e dal preside?

Edoardo: Dato che è tutto organizzato dagli studenti, il preside e i professori non hanno molta voce in capitolo e non sono e non devono essere coinvolti. Noi chiediamo o diamo aiuto ai rappresentanti d'istituto, che rappresentano appunto gli studenti.

Come mai sono stati eletti due rappresentanti di due liste diverse? Trovate che questo metodo sia corretto?

(Silvia ed Edoardo erano infatti in due liste diverse, lei di "Consulta lo studente", lui di "Tabula rasa").

Edoardo: Se fossimo venuti a sapere prima che potevamo candidarci, avremmo fatto una lista unica e non si sarebbe dovuto utilizzare il metodo *D'Hont*. Infatti c'è un numero

massimo di candidati per lista a seconda del numero di studenti nella scuola. (Il metodo *D'Hont* è un metodo per attribuire seggi alle liste elettorali, che consiste nel dividere i voti ottenuti da ciascuna lista per una serie di numeri quanti sono i seggi da assegnare, e poi si assegnano i seggi, chiaramente in ordine decrescente).

Come siete venuti a sapere della possibilità di candidarvi per la consulta?

Edoardo: Non ce l'hanno espressamente detto, ma era una realtà che conoscevamo e conoscevamo anche alcuni degli ex-rappresentanti.

Consigliereste quest'esperienza?

Silvia: Certamente, a questa domanda non si può rispondere di no.

Edoardo: Sì, la consiglierei, in particolare

agli studenti di prima e seconda liceo, ma non agli studenti dell'ultimo anno, dato che la carica è biennale e quando escono dal liceo decadono. Partecipare alla consulta è un modo per coinvolgere gli studenti più piccoli e cambiare la tendenza del Berchet, dove c'è una più o meno rigida gerarchia in cui gli alunni di seconda e terza tendono a controllare tutto.

La consulta, a mio avviso, rientra sicuramente nella lista di ciò che non dobbiamo chiudere in un cassetto e dimenticare, quindi chiunque di voi sia interessato si faccia avanti e inizi a lavorare sulla propria campagna elettorale per le elezioni del 2018.

Rossella Ferrara 4B



Sopra, i candidati per la consulta. Da sinistra a destra, Silvia Andrico, rappresentante, Eleonora Pisani, nella lista "Tabula rasa", Edoardo Savioli, rappresentante, e Kiara Nichetti, della lista "Consulta lo studente".

I GATTINI SUL WEB

Tutti abbiamo quell'imbarazzantissimo parente/amico che su Facebook condivide solo foto di gattini. Gattini divertenti, gattini spaventati, gattini che parlano, gattini che miagolano, gattini che fanno i gattini, zampe di gattini, code di gattini, meme sui gattini, golfini con i gattini, biglietti di auguri con i gattini e qualsiasi cosa che un gattino possa fare. E tutti quelli che hanno questo parente/amico lo odiano profondamente. Ma tutti noi abbiamo messo "mi piace" su Facebook ai gattini, perché diciamo che suscitano risate e tenerezza.



Ma dietro a questi simpatici video e immagini c'è un business molto evoluto. Un esempio è Jukin Media; quest'azienda, che scova video con del potenziale e li acquisisce facendoli diventare virali su tutti i social, è nata 6 anni fa e ci ha visto lungo iniziando ad acquistare video virali di tutti i tipi, ma soprattutto dei nostri teneri amici gatti.

Ovviamente questo fenomeno non è nato con l'avvento dei Social Network ma esisteva già molto prima: "Internet ha solo reso più diffusa e visibile una nostra vecchia passione: ha sfruttato cioè un interesse già presente. I gatti fanno parte della nostra cultura da molto tempo; nel Nono secolo un monaco irlandese scrisse un breve poema sul proprio gatto, intitolato "Pangur Bán". Nove secoli dopo, Christopher Smart avrebbe scritto la poesia "For I Will Consider My Cat Jeoffry"; negli anni Trenta T.S. Eliot scrisse "Old Possum's Book of Practical Cats", destinato poi a diventare la base del musical "Cats". Oltre alla lettera-

tura, i gatti sono diventati le immagini di base dell'America nel ventesimo secolo, dalle pubblicità fino a "Tom e Jerry".

Ha osservato Miles Orvell, docente di Storia della cultura visiva alla Temple University. Ora come ora i video di gattini sono tra le categorie più visualizzate su youtube, ce ne sono 2 milioni circa con un totale di più di 25 miliardi di visualizzazioni, sono i più condivisi e postati. A tutto ciò c'è una spiegazione, come sostiene uno psicologo, docente di scienze comportamentali all'Università di Tilburg, i dolcissimi tratti dei micini susciterebbero desiderio di dare protezioni e attenzioni. In pratica le stesse emozioni scatenate dalla visione di un bebè. Quindi più il cucciolo che vediamo in un video è indifeso e maggiore sarà la nostra attenzione e quindi le condivisioni e la sua viralità. Anche se come ci dice Miles Orvell il vero fenomeno non è l'interesse per i gattini ma è più lo sfruttamento di questo interesse che era già lì.



P.S. Chiunque volesse la felpa con il gattino-Gandalf non esiti a contattarmi.

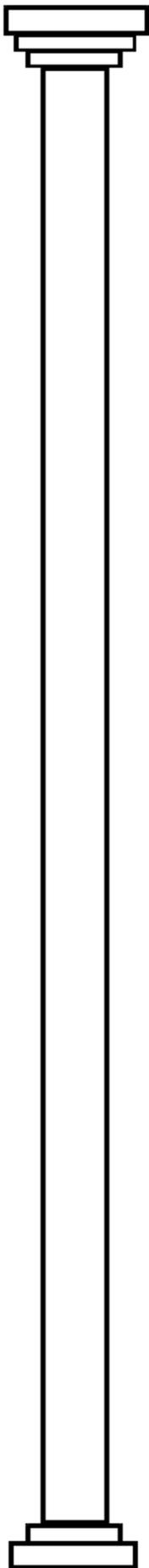
Asia Penati 4B



Disegno del mese



"Over the fourth wall" Di Francesca Dramis 2B



L'EROE NELLA NOSTRA SOCIETÀ

Achille, Enea, cavalieri medievali, Don Chisciotte, Robison Crusoe, Zeno Cosini.

Proiettiamo la nostra immagine, o quella che vorremmo avere, in eroi o antieroi.

Disponiamo speranze di salvezza o disillusioni in personaggi super/sub-noi, simboli.

E' un fenomeno sociale che riguarda tutti, da sempre, e da sempre abbiamo scelto i generi artistici che si rivolgessero al pubblico più ampio: poemi epici, romanzi...

E poi ha fatto il suo trionfale ingresso nella storia lei, la massa.

Il pubblico si moltiplica, le azioni si omologano, l'individuo è sempre inesorabilmente più solo.

Gli eroi diventano pian piano supereroi, con super poteri sempre più distaccati dalla realtà. Il genere artistico che li accoglie è il fumetto: immagini colorate, incisive, con messaggi brevi e concisi dentro una nuvoletta, con un pubblico di bambini, ragazzi, sognatori.

E poi i supereroi passano al grande schermo, con film puramente di azione, di commedia e genere fantastico, con lo scopo assoluto di intrattenere la massa.

Agli inizi degli anni '90 la grande svolta, il regista Tim Burton affronta il mito di Batman sotto una chiave molto più thriller, genere cinematografico totalmente inedito per i film di supereroi e decisamente più alto, più impegnato, capace di mostrare tensione, paura, pericolo.

Ma i film di Burton mantengono ovviamente la caratteristica cifra del regista: il gotico, l'inquietante atmosfera onirica e, soprattutto, l'ambiente fiabesco.

Burton, infatti, si serve con maestria della fiaba per costruire una metafora che rievochi le paure e le speranze della nostra infanzia, rivolgendosi sempre al grande pubblico.

Sceglie appositamente una simbologia accessibile alla massa intera, non è mai un cinema di nicchia.

Batman è il personaggio perfetto per la fiaba da raccontare al pubblico a cui Burton si rivolge: c'è il buono, paladino dei giusti valori, eroicamente pronto a difendere la società in balia di un malvagio amorale e abbandonata dalla polizia, organo istituzionale per la difesa dei cittadini.

Ovviamente l'eroe agisce in anonimato, arricchendo, così, eternamente la sua modestia, e nasconde la sua identità eroica dietro quella dell'apatico miliardario della città che osserva la popolazione aristocraticamente dall'alto.



*scena del film Batman, del 1966
di Leslie H. Martinson*



*scena del film Batman, del 1989
di Tim Burton*

Pur nel suo porre la storia in un innovativo clima di tensione, pur nel suo evocare paure infantili, Burton racconta comunque una fiaba, il mito rimane una astrazione, Gotham City è una città idealizzata, volutamente finta, di plastica, e così anche i caratteri dei personaggi.

Una quindicina di anni dopo, anche il giovane e promettente regista Christopher Nolan approda al mito di Batman. Si serve pienamente degli strumenti tecnologici che il nostro tempo fornisce al cinema, a volte usati per un intrattenimento sempre più isterico, rivolgendosi anch'egli alla massa.

Nolan però non vuole solo intrattenerla, vuole comunicare qualcosa alla massa, qualcosa che la riguarda. Batman precipita nella vita reale, in una dimensione tragicamente umana. Mai come prima Gotham è una potenzialissi-

potenzialissima New York, Batman è posto continuamente di fronte alle sue umane fragilità, deve affrontare il peso di scelte che pongono l'interrogativo sul tema della moralità. Joker non è il malvagio, quanto più un criminale affetto da turbe mentali.

In un mondo in cui i supereroi erano solo intrattenimento, Nolan usa il grande schermo

per proiettare speranze e disillusioni umane della nostra società, proietta la drammaticità umana di fronte alla vita, alla quale, umanamente, sempre, si cerca comunque di rispondere.

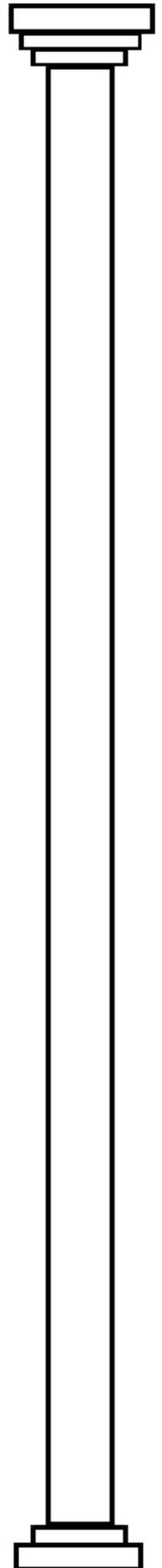
Cristina Barletta



Jack Nicholson interpreta Joker in Batman del 1989, di Tim Burton



Heath Ledger interpreta Joker in Il Cavaliere Oscuro, del 2008, di Christopher Nolan



MILANO PER NOI

Perché amare questa città di nebbia

Milano ha molti difetti. Il clima non aiuta, con la nebbia e il freddo che ti entrano dentro. Le fabbriche sputano fumi neri e le auto sfrecciano, persino in centro. Ma Milano non ha solo difetti. Proveremo a spiegarvelo in queste poche righe, forse incomplete o forse fallaci. Righe che potrebbero in realtà essere la più piccola parte di un grande libro, che in questa sede non possiamo pubblicare, per motivi di spazio. Ma, in un certo senso, sono righe sincere. Il lettore abbia fiducia.

Qualcuno sostiene che la società di Milano e i suoi modi di vita rispettino perfettamente la geografia urbana, con i cerchi concentrici della tangenziale, le mura spagnole, le mura medievali. Ad ogni generazione i confini della Milano per bene si allargherebbero, scattando di un cerchio. Se ieri ci si fermava in Porta Romana, oggi viale Jenner sarebbe un posto quasi sicuro. Forse nella mente dei milanesi è davvero così. Il desiderio innato di porsi confini e limiti porta inevitabilmente a strutture di questo genere. Ma la Milano popolare, che secondo i teorici dei confini mentali concentrici risiederebbe al di là dei limiti che poniamo, è la vera padrona di questa città. Caseggiati ovunque, e mercati, e negozi che non possono che essere definiti popolari. I lunghi viali milanesi aiutano e portano questa Milano popolare fino in centro. È luogo comune che Piazza Duomo sia territorio inaccessibile, proprietà dei nuovi ricchi. Non è così. Scriveva Gianni Brera a proposito della Galleria Vittorio Emanuele: "Dal mio angolo osservo con gli occhi straniti del nitalopo. Non vado in Galleria. La Galleria non è affatto il salotto di Milano, città plebea a me carissima proprio perché non ha un salotto: ha la Scala, le officine, la voglia di parchi. La vera sublimazione del Brambilla è la musica lirica, il melodramma, che è anche la sola effettiva partecipazione dell'Italia a un movimento universale chiamato Romanticismo. In Galleria ho sempre visto oziosi e disoccupati." Di questa Milano, di cui Brera racconta anche nel celebre romanzo "Addio bicicletta", vi è traccia ancora oggi. E Brera ne è stato un

grande cantore, forse il più moderno e appassionato. La tradizione letteraria milanese, che ha in Manzoni la sua punta di diamante, è sempre stata orgogliosa della propria città. Brera è stato capace, in un'epoca di disillusione, di grandi mutamenti e di scoramento, di continuare a raccontare una città antica e moderna al tempo stesso, una città ricca di contraddizioni e di opportunità che, nonostante le industrie e la finanza, custodiva un remoto sentimento lirico e appassionato. Ma al di là dei luoghi comuni la Milano popolare sente che Piazza Duomo è il suo territorio. Il 25 aprile 1945, anno di grazia, i partigiani che giungevano da tutto il nord si riunirono in piazza Duomo per ascoltare Longo e Pertini che proclamavano la Liberazione. Nel 1968, negli stradoni che portano in centro, quasi si pensasse di essere nella Parigi di De Gaulle, gli operai milanesi delle fabbriche sfilarono a migliaia e diedero il via al Sessantotto operaio italiano. E questa Milano popolare è la vera anima della città. Una città accogliente quando l'accoglienza non era di moda, una città umile quando l'umiltà non era di moda. Milano ha accolto durante la sua storia. Turchi, innamorati, diseredati: non importava, Milano accoglieva sempre con una fiducia sorprendente ma, forse, visionaria. L'accoglienza ha prodotto fabbriche. Fabbriche, fabbriche ovunque. Migliaia di operai, prima oberati dai ritmi dell'organizzazione fordista, poi dislocati ai margini, negli uffici o, ancor peggio nei call center. Milano senza le fabbriche non sarebbe stata Milano. Hanno dato lavoro a migliaia di perone, fossero esse lombarde o emigranti dal sud. Hanno rappresentato un punto di ritrovo, di aggregazione. Sono state al centro di un incredibile processo di cambiamento che ha modificato il volto, e le anime, della Milano precedente, quella borghesissima del primo Novecento. In pochi anni, i Trenta e i Sessanta del Novecento, si è passati dall'impegno tenace della coltivazione di grano fascista in piazza Duomo, all'ingranaggio infaticabile della società di consumo. Conservando sempre, però, l'anima

popolare più verace. Lo dimostrano oggi i testi di Gaber o Jannacci, testimoni di uno straordinario universo di periferia inedito ed ormai perduto. Tra operai, prostitute e ladruncoli si è snodata una nuova storia cittadina. Da una parte il desiderio intramontabile di entrare negli ingranaggi della nuova società, dall'altra lo sforzo di mantenersi legati alle origini di una città fatta di caseggiati, balconi e cortili. Come due anime, combattenti, nella stessa persona. In migliaia di persone. E i quartieri della periferia diventarono terreno inesplorato di scontro e incontro. Un palcoscenico di personaggi e macchiette, che si affacciavano alla ribalta e poi eclissavano, soli e dimenticati. Poi la città è cambiata velocemente. Gaber e Jannacci non ci sono più e persino Celentano si è accorto che nella sua Via Gluck, dove prima c'era l'erba e ora c'è una città, il cemento ha fatto il suo dovere. Le luci del Duemila sono arrivate e hanno acceso la nuova Milano del Terzo Millennio. La Milano delle banche, della borsa, della moda, del design.

Ma nonostante questo, nonostante l'industrialità, nonostante i ritmi forsennati della nuova città del terzo settore, Milano oggi conserva

una certa magia. Alla fine dell'Ottocento, nelle sere milanesi, un trenino sopraelevato scorreva lungo i cornicioni della Galleria per accendere le candele d'illuminazione. Oggi la magia è quasi la stessa. Provi dunque il lettore a camminare a tarda sera in piazza San Fedele e poi, oltre la Scala, fino in Brera con i ristoranti all'aperto e i suonatori di chitarra. Provi ad arrivare di fronte al Castello e a guardare la fontana che gorgoglia. Chiuda gli occhi e pensi di essere nel cuore di un grande meccanismo. Non nel motore propulsore, non nel cervello. Ma nel cuore. Dove tutto è nato e dove tutto ha un senso. Sentirà, lontana, la voce di un non milanese. Di Lucio Dalla, uno che aveva capito.

Milano a portata di mano

ti fa una domanda in tedesco

e ti risponde in siciliano

poi Milan e Benfica

Milano che fatica

Milano sempre pronta al Natale

che quando passa piange

e ci rimane male

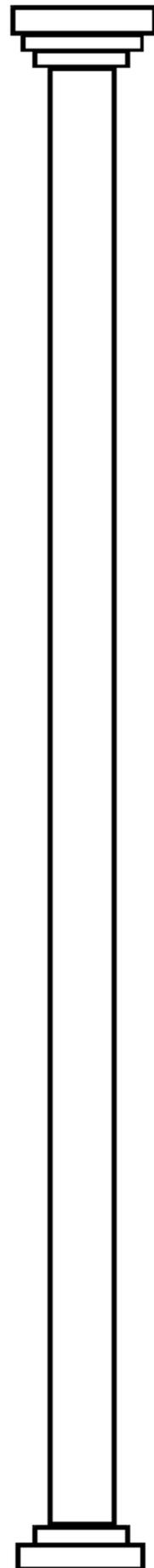
Michele Pinto 2B



Gianni Brera, giornalista sportivo, fu un cantore della milanesità nel secondo dopoguerra.



Milano, 25 aprile. Folla di partigiani in Piazza Duomo.



ISTANTANEE DA MILANO

Per una ragazza di Melzo non è difficile amare Milano. Come potrebbe, infatti, Milano non riflettere al paragone? Come potrebbe non affascinarmi la città che ogni mattina, profilandosi fin dall'aeroporto di Linate, è annunciata da un aereo in partenza o di ritorno, che, aprendosi in un diramarsi di strade, vie, vicoli e passaggi, laddove un tempo sorvegliavano le mura, ultimi recessi di un'epoca di baluardi, mi proietta in una realtà nuova, internazionale? Come potrei non preferire il dinamismo culturale e sociale e l'energia di una Milano verticale al torpore provinciale e all'isolamento?

Di Milano conosco molteplici volti, nessuno dei quali corrisponde pienamente alla ricca signora lombarda, fervente di vita nei suoi grattacieli e nelle piazze gremite di turisti, barboni, modelle e venditori di fiori, ma ciascuno ugualmente bello. E' la città che emerge nel buio invernale o nel chiarore primaverile, dietro al finestrino dell'auto, con la torre dell'Unicredit lontana, sveltante nel rosso fosforescente delle sue luci, o la città d'ombre che il sole mattutino proietta sulle pagine ripassate di fretta. E' per mesi una fantasia evanescente, una serata estiva, un biglietto per il cinema all'aperto, qualche cerotto giallo per respingere le zanzare. Che cosa dire poi della Milano d'acqua, delle gite in bicicletta, delle briciole di pane gettate alle papere e riaffiorate tra i giuncheti, del riflesso di qualche ba-

racca nel Naviglio Piccolo, delle periferie attraversate senza guardare? A Melchiorre Gioia si interrompe il "Naviliett", per tuffarsi nel suo antico alveo ormai d'asfalto e ripercorrere il suo corso prosciugato fino al ponte di san Marco. Oltre, ognuna di queste immagini svanisce, oltre si staglia la città del futuro, oltre nasce la nuova Milano. Di fronte ai suoi grattacieli, agli edifici di piazza Gae Aulenti, di Porta Nuova, mi perdo in un miraggio, nell'aspettativa di un fulgido avvenire e, al contempo, non posso fare a meno di pensare alla vecchia Milano, di abbandonarmi di fronte alle ville signorili, ai palazzi ottocenteschi, ai tram d'epoca, a fantasie, forse reale ricordo di qualche attempata borghese o di qualche rugoso pensionato. Quanti lati ancora potrei descrivere di Milano, delle sue numerose librerie, della Sormani, dei musei, dei parchi vagamente londinesi. Di certo la regione lombarda è afflitta dai mali di qualsiasi metropoli, l'inquinamento, il traffico, il degrado e l'abbandono delle periferie, l'alienazione, ma Milano incarna anche l'esuberanza, la vivacità, l'energica intraprendenza dei grandi centri internazionali. La natura della città, infatti, è mutevole, ambigua, un continuo rifiorire in seno alla morte e forse, sotto le diverse apparenze di cui si veste, si cela la sua irraggiungibile, invisibile essenza.

Althea Sovani 1E



COS'È SUCCESSO DURANTE QUEST'ANNO SCOLASTICO

Nove mesi piegati a studiare sui libri. Ma fuori, oltre ai notissimi fatti di cronaca e politica, che cosa succedeva ?

Settembre è partito nell'anno più caldo di sempre e ci salutiamo a giugno nell'anno che, a detta degli esperti, sta già insidiando il primato a quello precedente. Ma una speranza ci arriva dallo spazio; la Nasa ha infatti scoperto la presenza di tracce d'acqua su Marte e di due straordinari vulcani di ghiaccio situati sul pianeta nano Plutone, possibile meta estiva per i più calorosi.

Durante quest'anno ognuno di noi ha dovuto affrontare sfide, prove, verifiche, competizioni e :

mentre impazzivamo a calcolare le derivate di funzioni composte, magari esponenziali, la comunità scientifica confermava dopo 100 anni la teoria della relatività di Einstein, attraverso la prova dell'esistenza delle onde gravitazionali.

Mentre raccolti nel silenzio studiavamo; un miliardo di visualizzazioni sanciva la canzone "See you again" come quella più cliccata del 2015. La giuria dell' Academy award assegnava l'oscar come miglior film a "Il ca-

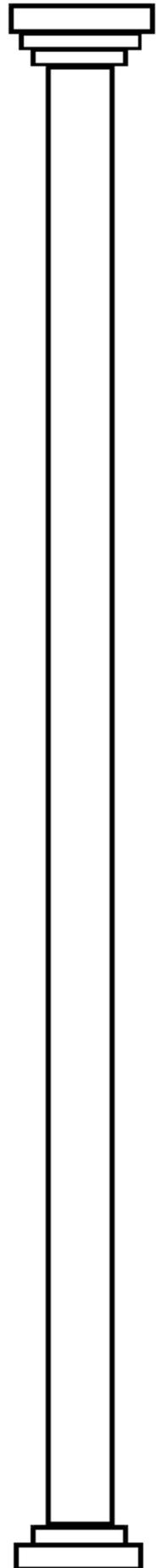
so Spotlight" e la serie "The big bang theory" si confermava come la più vista in America nel 2015-2016.

Mentre noi studenti, con velleità di traduttori di lingue antiche, ci scervellavamo sull'alfa anaptitica e il delta epentetico, veniva ritrovata in Toscana una stele che potrebbe aiutare a svelare il linguaggio degli Etruschi, ma è stata subito mandata all'università del Massachusetts!

Mentre cercavamo di recitare Shakespeare e il pentametro giambico, in tutto il mondo si festeggiavano i 400 anni dalla morte del Bardo. Eventi, incontri, parate, hanno fatto da cornice al 23 e 24 Aprile. Sempre in Inghilterra un altro motivo di giubilo è stato il record raggiunto dalla regina Elisabetta che, a novant'anni di cui sessantaquattro di permanenza sul trono, ha visto diventare il suo regno il più longevo della storia britannica.

“ Se uno passasse un anno intero in vacanza, divertirsi sarebbe stressante come lavorare ” o studiare. William Shakespeare.

Elettra Sovani 4C



INDICE

- 3- La biblioteca del Berchet
- 4- USA 2016: Trump sfida Clinton
- 6- Intervista ai rappresentanti della consulta
- 8- I gattini sul Web
- 10- L'eroe nella nostra società
- 12- Milano per noi
- 14- Istantanee da Milano
- 15- Cos'è successo durante quest'anno scolastico

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Costanza Lucchini _____ **3A**
costanzamaria.lucchini@liceoberchet.gov.it

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Michele Pinto _____ **2B**
michele.pinto@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Federica Savini (grafica) _____ **1E**
Althea Sovani _____ **1E**
Asia Penati _____ **4B**
Dulsinia Noscov _____ **4B**
Rossella Ferrara _____ **4B**
Sofia La Bionda _____ **3A**
Chiara Zulberti _____ **3E**
Elettra Sovani _____ **4C**

**Con la partecipazione per il disegno di
Francesca Dramis di 2B
“Over the fourth wall” (pag 9)**

*Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet
Milano*